

Rassegna Stampa

di Giovedì 8 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	08/05/2025	<i>Dopo il Salva casa nel Testo unico la riforma dei titoli edilizi (G.Latour)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
16	Il Sole 24 Ore	08/05/2025	<i>L'AI e l'efficacia di un nuovo paradigma della collaborazione (P.Benanti)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
34	Corriere della Sera	08/05/2025	<i>UNA GRANDE CONSULTAZIONE PER VENEZIA (C.Ratti)</i>	5
Rubrica Ambiente				
9	Avvenire	08/05/2025	<i>Bonifiche sempre piu' in ritardo in Italia "Appena il 6% di suolo e il 2% delle falde" (L.Liverani)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
25	Il Sole 24 Ore	08/05/2025	<i>Nova24 - Innovazione, l'Italia arretra ma eccelle la qualita' dei ricercatori (G.Colletti)</i>	8
Rubrica Energia				
22	Il Sole 24 Ore	08/05/2025	<i>Festival dell'Economia - Rinnovabili, nucleare e gas: il sistema cerca il giusto mix energet</i>	10
Rubrica Altre professioni				
28	Italia Oggi	08/05/2025	<i>Enpab, crescono i biologi liberi professionisti e i loro redditi (S.D'alessio)</i>	13



Dopo il Salva casa nel Testo unico la riforma dei titoli edilizi

Immobili

Nella nuova norma anche
il riesame delle competenze
attribuite a Stato e Regioni

Giuseppe Latour

Riorganizzare i titoli edilizi, semplificando il rapporto tra i diversi interventi e le pratiche necessarie a realizzarli. È uno dei capitoli fondamentali della revisione del Testo unico edilizia alla quale sta lavorando il ministero delle Infrastrutture. Lo ha rivelato il capo dell'ufficio legislativo del ministero Infrastrutture e trasporti, Elena Griglio, nel corso di un webinar organizzato dall'Anci.

L'incontro è stato l'occasione per spiegare cosa sta accadendo dopo la consultazione attivata dal ministero per raccogliere contributi sulla riforma del Dpr 380/2001. Una riforma che - ha detto Griglio - rappresenta la logica conseguenza del Salva casa; se quello è stato un intervento per incidere in tempi stretti sulla regolarità degli immobili, ora serve un lavoro più strutturato.

«Abbiamo lavorato - ha detto allora Griglio - per definire un elenco di principi che possano accompagnare il lavoro dei prossimi mesi». In testa c'è il tema del riparto di competenze tra Stato e Regioni. «Molte Regioni in questi anni - ha detto ancora - hanno adottato legislazioni ambiziose e il risultato è una situazione a macchia di leopardo. Questo va riordinato. Bisogna chiarire quali sono gli standard essenziali delle prestazioni e quali sono i margini di flessibilità riconosciuti al legislatore regionale».

Il secondo punto è il riallineamento tra la tipologia degli interventi e i titoli. Uno degli ambiti nei quali si affollano più dubbi oggi sono i confini di edilizia libera, manutenzione ordinaria, straordinaria, nuova costruzione e dei relativi titoli abilitativi. Una situazione da semplificare drasticamente. Insieme a questo, bisogna «riordinare le situazioni di patologia, come le difformità o le variazioni essenziali, e graduare le eventuali sanatorie e le sanzioni»; proprio il tema sul quale si è concentrato il Salva casa. Senza dimenticare questioni come il coordinamento tra il Dpr 380/2001 e le regole urbanistiche. O la questione del consumo di suolo zero.





L'AI e l'efficacia di un nuovo paradigma della collaborazione

Etica di frontiera

Paolo Benanti



infine, gli aspetti sociali e motivazionali derivanti dalla connessione umana e dal senso di appartenenza. Tuttavia, l'emergere e la rapida integrazione dell'AI, in particolare nella sua forma di GenAI, nel contesto del lavoro della conoscenza, sta ponendo sfide fondamentali a queste consolidate certezze. Se da un lato la GenAI ha già dimostrato la sua capacità di potenziare la creatività individuale, la produttività e il processo decisionale, dall'altro le sue implicazioni per la collaborazione in gruppo rimangono in gran parte inesplorate. Quello che a chi scrive sembra una frontiera su cui porre l'attenzione di una riflessione etica è legato al fatto che questa ricerca ci sfida ad andare oltre la nozione di AI come semplice motore di ricerca avanzato o comodo generatore di testo, evidenziando invece il suo ruolo come partecipante attivo nelle reti collaborative. Il ruolo attivo della GenAI nei gruppi umano e nel loro funzionamento ci chiede con urgenza di pensare non a una semplice adozione del mezzo ma alla necessità di formare le persone e di pensare guardrail che evitino esiti indesiderati o nefasti per la produzione di valore nei processi di lavoro di squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

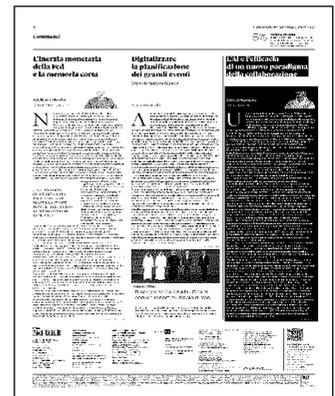
Un recente studio condotto presso Procter & Gamble si è proposto di fare luce su come l'intelligenza artificiale stia trasformando i pilastri fondamentali della collaborazione. Attraverso un esperimento sul campo che ha coinvolto 776 professionisti, i ricercatori hanno esaminato l'impatto dell'AI sulle prestazioni, sulla condivisione di competenze e sull'engagement sociale all'interno di contesti di innovazione di prodotto reali. I partecipanti sono stati assegnati in modo casuale a lavorare individualmente o in gruppo di due persone (un professionista del commerciale e uno della ricerca e sviluppo - R&D) con o senza l'ausilio dell'AI. L'obiettivo era di comprendere se e in che modo l'AI generativa (GenAI) potesse replicare i benefici tradizionalmente associati alla collaborazione umana, spingendo a ripensare la struttura stessa del lavoro di squadra nelle organizzazioni.

I risultati di questo esperimento rivelano come l'AI stia effettivamente ridefinendo il panorama della collaborazione. In primo luogo, è emerso che l'AI migliora significativamente le prestazioni: gli individui che hanno lavorato con l'ausilio dell'AI hanno raggiunto livelli di qualità del lavoro comparabili a quelli dei gruppi che lavoravano senza AI. Questo risultato sorprendente suggerisce che l'AI può effettivamente sostituire alcune delle funzioni collaborative tradizionalmente svolte dai gruppi umani, offrendo un potenziale per affrontare problemi complessi con maggiore efficienza. In secondo luogo, la ricerca ha dimostrato che l'AI può abbattere i silos funzionali all'interno delle organizzazioni. In assenza di AI, i professionisti con formazioni diverse tendevano a proporre soluzioni allineate con la propria area di competenza. Tuttavia, i professionisti che hanno utilizzato l'AI hanno prodotto soluzioni giudicate come più bilanciate, integrando aspetti tecnici e commerciali indipendentemente dalla loro formazione professionale. Questo indica che l'AI agisce come un efficace meccanismo di "boundary-spanning", aiutando i professionisti a ragionare oltre i confini tradizionali del proprio dominio di conoscenza e ad affrontare i problemi in modo più olistico e interdisciplinare. Questo effetto è stato particolarmente marcato tra i dipendenti per i quali lo sviluppo di nuovi prodotti non rientrava tra le responsabilità principali, suggerendo che l'AI può democratizzare l'expertise permettendo di raggiungere livelli di performance che in precedenza avrebbero richiesto la collaborazione diretta o la supervisione di colleghi più esperti. Infine, un aspetto inatteso e di grande rilevanza emerso dallo studio riguarda l'impatto dell'AI sull'engagement sociale e sulle emozioni dei partecipanti. Contrariamente alle preoccupazioni che spesso accompagnano l'introduzione di nuove tecnologie sul posto di lavoro, i professionisti che hanno interagito con l'AI hanno riportato emozioni più positive (come entusiasmo, energia ed eccitazione) e meno emozioni negative (come ansia e frustrazione) rispetto a coloro che hanno lavorato da soli senza AI.

Questi risultati nel loro complesso suggeriscono che l'adozione dell'AI nel lavoro della conoscenza va oltre la semplice aggiunta di un nuovo strumento. La GenAI, con la sua capacità di migliorare le prestazioni, superare i confini dell'expertise funzionale e rimodellare i modelli di collaborazione, sta spingendo le organizzazioni a ripensare radicalmente la struttura dei gruppi e i ruoli individuali.

Tradizionalmente, il valore del lavoro di squadra si riconosceva fondato su tre pilastri essenziali: il miglioramento delle prestazioni grazie alla sinergia di competenze e prospettive diverse, la condivisione di expertise e la complementarità delle conoscenze tra i membri della squadra, e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



BIENNALE DI ARCHITETTURA

UNA GRANDE CONSULTAZIONE PER VENEZIA

di **Carlo Ratti**

In un'intervista di qualche settimana fa sul *Corriere*, Andrea Rinaldo — illustre scienziato veneziano, vincitore dello Stockholm Water Prize (il «Nobel dell'Acqua») — metteva in guardia sul destino di Venezia: la città rischia un futuro drammatico, se non si troveranno urgentemente nuove soluzioni.

Molti commentatori si sono soffermati su uno specifico passaggio di quell'intervista, nel quale Rinaldo delineava una minaccia: le sempre più frequenti chiusure delle barriere del Mose, conseguenza dell'innalzamento del livello dei mari, porteranno nei prossimi decenni a un cambio dell'ecosistema della laguna e alla progressiva sparizione del suo uso marittimo. Senza interventi, da quell'alterazione deriverà un graduale sfaldamento degli edifici di Venezia: in poche parole, «Venezia marcirà».

Concentrandosi soltanto su una parte di quei problemi si rischia però di trascurare un altro passaggio del testo, a mio avviso il più importante. Lì, Rinaldo accennava a un'idea semplice e potente: organizzare una consultazione internazionale per raccogliere idee sul futuro della città.

Che cosa potrebbe significare, concretamente, questa consultazione? Mi viene in mente quanto fatto in Francia con il progetto Grand Paris. Lanciato nel 2007-2008 dalla Presidenza francese, si rivolse a team di architetti, urbanisti e studiosi di tutto il mondo per reinventare la metropoli parigina oltre i tradizionali confini amministrativi. Le proposte emerse hanno ispirato interventi importanti negli ultimi anni: da nuove linee di trasporto pubblico alla riforma dei modelli di governance urbana. Potremmo pensare, in modo analogo, a una Grande Venezia?

E in tal caso, quali problemi mettere al centro di tale consultazione? Ne suggerirei due. Il primo: già oggi Venezia vive con i piedi a bagno. Il Mose — prima osteggiato, poi lodato — la protegge, ma non sappiamo ancora per quanto. In un recente studio coordinato dalla professoressa del Politecnico di Zurigo Sonia Seneviratne, uno dei massimi esperti di climatologia e sviluppato nel quadro della Biennale Architettura 2025, si esplorano gli scenari futuri della laguna (<https://doi.org/10.3929/ethz-b-000728404>). Le proiezioni per i prossimi cento anni non sono rosee. In uno scenario prudente di emissioni nell'atmosfera, con le regole odierne le barriere potrebbero restare chiuse per circa 260 giorni al-

l'anno, separando di fatto la laguna dal mare Adriatico. Limitando le chiusure si confermerebbe la strada delineata da Rinaldo.

Il secondo nodo, com'è noto, è il turismo. Molte città europee, da Barcellona ad Amsterdam, stanno adottando misure contro il sovrappollamento turistico; così ha fatto anche Venezia, sperimentando un'audace tassa di ingresso che sembra andare nella direzione giusta. Tuttavia, la popolazione residente è ormai ridotta al lumicino: meno di 50.000 persone. Sappiamo che gli antichi romani descrivevano la città con due termini complementari e inseparabili: l'*urbs*, ovvero la sua sostanza fisica; e la *civitas*, la comunità degli abitanti. E sappiamo che se muore quest'ultima, anche la prima inevitabilmente si corrompe e muore.

Proprio per la sua fragilità di fronte a cambiamenti di questa portata, Venezia può diventare un laboratorio ideale per cercare nuove soluzioni per sé stessa — e per il mondo. Per questo mi piace molto la proposta di Rinaldo e vorrei offrire la cornice della Biennale Architettura 2025 per lanciarla. Sveleremo più dettagli nelle prossime settimane.

D'altronde, l'approccio è molto simile a quello che stiamo cercando di fare con la mostra di quest'anno: capire come la progettazione possa facilitare l'adattamento a un pianeta che cambia. Anche alla Biennale ci saranno molti progetti legati all'acqua, tra cui uno proprio incentrato su Venezia: un sistema di trattamento naturale dell'acqua della laguna, sviluppato da un team che comprende gli architetti Diller Scofidio + Renfro (i celebri progettisti della high-line di New York) e WeBuild, per renderla potabile.

Non è detto che una grande consultazione sia in grado di fornire tutte le risposte. Ma il percorso stesso è essenziale, ed è anche un modo per coinvolgere i cittadini — sia quel che resta dei veneziani, sia tutti coloro che sono legati in un modo o nell'altro a questa città. Non possiamo tentennare: perché se muore Venezia, com'è stato scritto, rischia di scomparire «un modo di stare al mondo».

Ci sono voluti circa sessant'anni per realizzare il Mose, a partire dai primi studi sviluppati al MIT di Boston nel secolo scorso. In altre parole, sono state necessarie tre generazioni per mettere in salvo, almeno temporaneamente, la città. In maniera analoga, dobbiamo agire oggi per salvare la Venezia di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvare il futuro
Ci sono voluti sessant'anni per realizzare il Mose, tre generazioni per mettere in salvo, temporaneamente, la città. Dobbiamo agire oggi per salvare la Venezia di domani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Bonifiche sempre più in ritardo in Italia «Appena il 6% di suolo e il 2% delle falde»

LUCA LIVERANI
Roma

Sempre più in stallo le bonifiche dei siti inquinati. Meno di 8 mila ettari su quasi 150 mila. Di questo passo ci vorranno almeno 60 anni per rimediare ai danni di chi ha inquinato. I dati del rapporto "Le bonifiche in stallo" motivano l'allarme di sei grandi associazioni, accomunate dall'urgenza di fare «Ecogiustizia subito, in nome del popolo inquinato», come chiede il titolo della campagna itinerante lanciata insieme da Acli, Agesci, Arci, Azione Cattolica italiana, Legambiente e Libera. Tutte chiedono «una strategia nazionale per le bonifiche», per mettere «a sistema il risanamento ambientale delle aree e la tutela della salute delle persone». Una grande opera «che potrebbe creare, dice Confindustria, 200 mila posti di lavoro».

Dei 148.598 ettari di aree a terra inquinate, dunque, in 41 Siti di interesse nazionale (Sin), solo il 6% (7.972 ettari) è stato finora bonificato. Appena il 5% (cioè 6.188 ettari) ha avuto approvato il progetto di bonifica o messa in sicurezza. E il suolo "caratterizzato", con la definizione di tipologia e diffusione dell'inquinamento, non va oltre il 24% (29.266 ha).

Male anche le falde: "caratterizzato" solo il 23% delle acque sotterranee, solo il 7% ha il progetto di bonifica o di messa in sicurezza approvato. Solo 2% le falde bonificate. Le sei associazioni sottolineano tre problemi: «Gravi ritardi negli iter amministrativi» degli enti locali, per mancanza di mezzi, capacità, volontà. Poi «una media bassissima di ettari bonificati l'anno»: 11 sugli oltre 140 mila che restano. Infine la frequenza dei reati di omessa bonifica: 35 su 241 controlli dal 1° giugno 2015 (anno della legge sugli ecoreati) alla fine del 2023. Un reato ogni 6,8 controlli. Prima la Sicilia (17 reati), seguita da Lazio e Lombardia (5 a testa), terza la Calabria (3) reati, quarta la Campania (2). Per le associazioni «l'esposizione cronica di oltre il 10% della popolazione nei siti nazionali e regionali (6,2 milioni di persone) è responsabilità degli inquinatori, ma anche di Stato e Regioni».

Ritardi negli iter amministrativi, media bassissima di ettari bonificati l'anno, frequenti reati di omessa bonifica. Se i ritmi resteranno quelli attuali, i Siti di interesse nazionale «più virtuosi o più fortunati» non saranno sanificati prima del 2085. Per gli altri, tempi paragonabili a quelli per smaltire le scorie nucleari: centinaia di anni se non di più. Il rapporto indica anche una piano d'azione dettagliato per accelerare il processo di bonifica con 12 priorità in tre ambiti: «governance con aspetti normativi e procedurali», «integrazione degli aspetti sanitari», «reindustrializzazione per piccoli lotti». Perché le bonifiche vanno a passo di lumaca? Tre i problemi. Pesano i gravi ritardi negli iter amministrativi, la media bassissima di ettari bonificati l'anno, i reati di omessa bonifica accertati negli ultimi 9 anni (dal 2015 al 2023). Senza contare il problema dei fondi, per lo più pubblici: difficile concretizzare il principio "chi inquina paga".

Meno peggio per i Siti di interesse regionale: secondo Ispra nel 2023 sono stati 38.556, dei quali 16.365 con procedimento in corso (42%) e 22.191 (58%) con procedimento concluso. Riguardo gli impatti legati alla salute, secondo lo studio dell'Iss nelle aree inquinate si registra «un eccesso di mortalità e di ospedalizzazione rispetto al resto della popolazione».

Per Giuseppe Notarstefano, presidente Ac, «non si può tornare indietro sulla visione della transizione ecologica, che mette insieme ciò che è utile con ciò che è giusto per un nuovo umanesimo». Emiliano Manfredonia, presidente Acli, sottolinea che proprio «la *Laudato si'*, che compie 10 anni, ha affermato il concetto di ecologia integrale, cioè la difesa dell'ambiente legata alla giustizia sociale per gli "scartati" che abitano nei siti inquinati». E per Francesca Rispoli, presidente di Libera, «le bonifiche non possono essere solo tecniche: bisogna ridare speranza sociale ai territori. Papa Francesco era convinto che la questione ambientale fosse anche questione sociale».

La sfida
ambientale

LA DENUNCIA

Con l'attuale media di 11 ettari bonificati all'anno per i siti di interesse nazionale ci vorranno almeno 60 anni prima di vedere l'iter concluso

L'allarme nel rapporto "Ecogiustizia subito: nel nome del popolo inquinato" di Acli, Agesci, Arci, Ac, Legambiente e Libera. Oltre 6 milioni i cittadini a rischio salute nelle aree inquinate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Innovazione, l'Italia arretra ma eccelle la qualità dei ricercatori

Sistema Paese. L'Italia è al 30° posto, resta indietro rispetto ai grandi Paesi europei, secondo la classifica del Teha Global Innosystem Index 2025

Giampaolo Colletti

Bene ma non benissimo, per usare un'espressione assai nota. La nuova fotografia scattata dal Teha Global Innosystem Index 2025 – in anteprima sul Sole 24 Ore e illustrato al Technology Forum di Stresa oggi e domani – vede l'Italia in 30° posizione nella classifica che mappa i 47 Paesi più avanzati al mondo nell'innovazione. Siamo nel quadrante con performance medio-basse stando ai cinque ambiti di analisi: capitale umano, risorse finanziarie, innovatività, attrattività ed efficacia dell'ecosistema. Rispetto al 2022 abbiamo perso due posizioni. Ma c'è di più. Tutte le realtà europee registrano performance superiori. Anche la Spagna, che si colloca nello stesso quadrante, ha un punteggio maggiore.

Intanto il podio dei più virtuosi è occupato da Israele, Singapore e Regno Unito. Tra le aree di miglioramento per l'Italia si registrano la spesa in istruzione: solo il 4,2% del Pil, la Svezia è prima con il 7,6 per cento. «Per invertire la rotta sul capitale umano, asset fondamentale per creare innovazione, l'Italia deve aumentare la spesa in istruzione. Inoltre, raggiungendo il livello di spesa dei cinque Paesi europei che guidano la classifica, si potranno generare fino a 96,8 miliardi di dollari di Pil aggiuntivo. Sulla formazione è necessario aumentare la presenza di profili con competenze tecniche, coinvolgendo imprese, università e territori», afferma Corrado Panzeri, partner e responsabile InnoTech Hub di Teha Group. Anche negli investimenti in ricerca c'è un gap da colmare: siamo al 25° posto per spesa in R&D con lo 0,77% sul prodotto interno lordo. La chiave vincente passa da quel binomio trascurato di semplificazione e

partnership. «Rafforzare l'alleanza pubblico-privato richiede una visione strategica di medio-lungo termine che definisca in maniera precisa la direzione. È fondamentale stabilire un sistema di governance per monitorare i risultati ottenuti. Occorre rendere l'Italia attrattiva per la sperimentazione, creando un ente unico per le autorizzazioni che semplifichi le procedure e in parallelo va potenziata la collaborazione con le università, valorizzando i dottorati industriali e incentivando la formazione continua e la ricerca congiunta», precisa Panzeri. Intanto anche sulla ricerca la capacità di innovazione è fortemente limitata dalla scarsa presenza di sviluppatori software e dal numero di unicorni, pochi e con un valore più basso rispetto agli altri: siamo allo 0,2% del Pil contro il 24% dell'Estonia, primo in questo parametro. «Per liberare il potenziale innovativo dobbiamo agire su due fronti. In primis introducendo il coding come materia di base fin dalla primaria, integrandolo lungo tutto il percorso educativo con programmi progressivi, metriche di misurazione e formazione dei docenti. Inoltre è fondamentale semplificare la burocrazia per le start up e supportare l'aumento degli investimenti, oggi pari alla metà di quanto investito in Spagna e 12 volte in meno del Regno Unito», dice Panzeri. Eppure in un quadro a tinte fosche spiccano alcuni indicatori nei quali si eccelle, come quelli legati alla ricerca scientifica, all'export e alla capacità computazionale. Siamo settimi al mondo e secondi in Europa per numero di scienziati maggiormente citati. Insomma, quando la partita della competitività si gioca sulle persone più che sulle tecnologie sappiamo distinguerci in un'agone globale. «La ricetta vincente risiede in un sistema educativo che, nonostante risorse limitate, riesce a for-

mare talenti di livello mondiale. Per crescere ancora serve trattenere queste eccellenze e attrarne altre dall'estero. Dobbiamo modificare la nostra tendenza di importare capitale umano a bassa formazione e professionalizzazione ed esportare quello ad alta formazione». Dal mondo intero a quei distretti con alta specializzazione. Per la seconda volta l'analisi mappa 242 regioni europee, e quindi anche quelle italiane. «I territori restano centrali nell'innovazione: sono il motore che traduce la visione nazionale in risultati concreti. In Italia regioni come Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna guidano la trasformazione grazie alla capacità di integrare eccellenze locali con le dinamiche globali. Distretti come la *motor valley* mostrano come la specializzazione territoriale possa diventare leadership internazionale», conclude Panzeri. Così la mappa hi-tech passa ancora da quei distretti anticrisi che provano a ripensare formule ormai logore di globalizzazione estesa partendo necessariamente dalle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

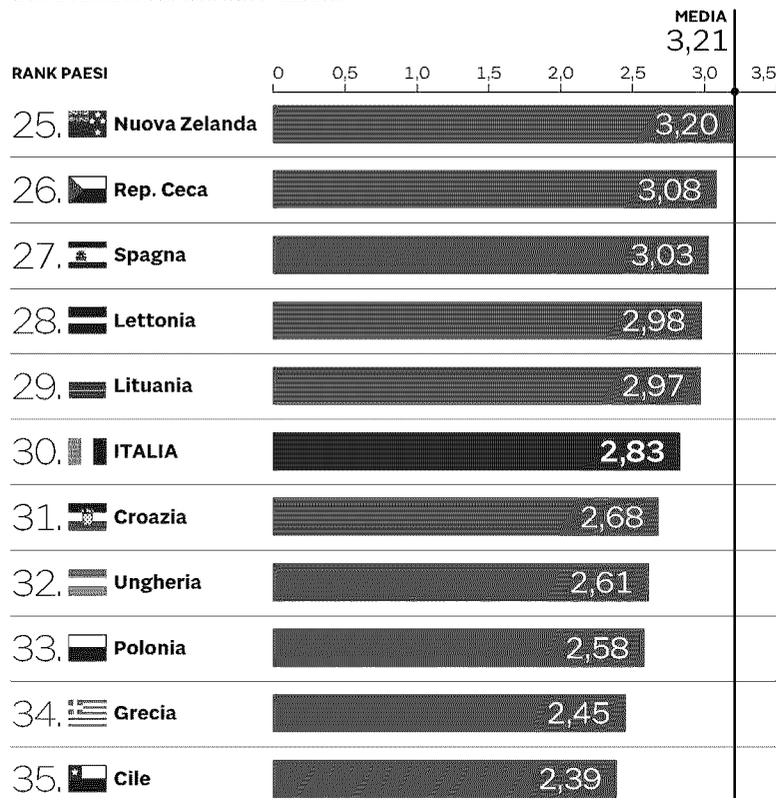
Panzeri: «Semplificare la burocrazia per le start up e supportare l'aumento degli investimenti»





La classifica dell'innovazione

La graduatoria degli 11 paesi a innovazione medio-bassa. La classifica completa comprende i 47 paesi più avanzati al mondo per efficacia dell'ecosistema dell'innovazione



Fonte: Teha Group elaboration 2025



Rinnovabili, nucleare e gas: il sistema cerca il giusto mix energetico

Transizione. Al Festival dell'Economia di Trento i protagonisti di un settore cruciale per il funzionamento e le prospettive di un Paese come l'Italia

La transizione energetica dovrà portarci a emissioni nette zero nel 2050. L'obiettivo, ambizioso, è stato messo nero su bianco dall'Europa. Per il resto del mondo c'è un tentativo di negoziato sempre più in salita. La sfida rimane quella di rallentare il cambiamento climatico e tenere l'aumento di temperatura a 1,5°C rispetto al periodo industriale.

Se l'obiettivo è chiaro, le sfide, da affrontare pragmaticamente tutti i giorni, sono molteplici. Geopolitiche, politiche, strutturali, industriali. La guerra in Ucraina e il blocco del gas russo, la retromarcia dell'amministrazione Trump sull'ambiente e l'annuncio dell'uscita dagli Accordi di Parigi, il recente blackout spagnolo e la resilienza delle reti, le difficoltà delle aziende europee ed italiane alle prese con alti prezzi dell'energia e oneri ambientali che fanno perdere terreno nello scenario competitivo globale.

La transizione energetica deve rispettare esigenze di sicurezza e di costi: tutti concordano nel sottolineare che è una strada che non si percorre con una sola tecnologia. Il sistema è quindi alla ricerca del giusto mix che comprenda rinnovabili, gas, nuove tecnologie, dall'idrogeno al nucleare, ma anche decarbonizzazione del trasporto ed efficientamento degli edifici. Oltre naturalmente alle azioni di sostenibilità, anche nelle aziende, che devono rispondere a criteri Esg sempre più stringenti. Nel palinsesto di appuntamenti che il Festival dell'Economia di Trento, dal 22 al 24 maggio, dedica ai temi dell'energia, dell'economia circolare e della sostenibilità si parlerà di tutto questo. Cercando di mettere in evidenza le soluzioni e le strategie più efficaci.

La parola d'ordine rimane: diversificazione. E se la corsa delle rinnovabili sta continuando - con 7,4 gigawatt (GW) di nuova potenza installata nel

2024 e una copertura dei consumi elettrici del 41,2% - pur con la necessità di accelerare per raggiungere i 131 GW complessivi di capacità al 2030 come indicato dal Pniec, il gas rimane fondamentale - con il rinsaldarsi del rapporto con l'Algeria, nostro primo fornitore, e l'aumento delle importazioni di Gnl (gas naturale liquefatto) - nonché la fonte che fissa il prezzo dell'elettricità. In prospettiva il Pnrr sta spingendo sullo sviluppo dell'idrogeno sul medio termine, mentre sul lungo il governo ha acceso un faro sull'energia atomica di nuova generazione, con iniziative come la Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile e la legge delega che porta la firma del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e che dovrà essere ora esaminata dal Parlamento. Con la consapevolezza che le soluzioni legate a questa tecnologia sono ancora lontane qualche decina di anni.

Il tema del mix energetico, da rimodulare senza ideologie ma in modo pragmatico per rispondere alle esigenze del Paese, rimane quindi fondamentale e si pone al centro del dibattito sull'energia che a Trento porterà i protagonisti del settore.

23 MAGGIO 2025

Il ritorno del gas

I protagonisti: Guido Bortoni (presidente Cesi), Cheo Condina (Radiocor Il Sole 24 Ore), Matteo Di Castelnuovo (Sda Bocconi School of management, Università Bocconi), Francesco Novelli (senior independent counsel Dia Piper), Emanuela Trentin (ceo Siram Velolia), Lucia Visconti Parisio (Università di Milano-Bicocca), Massimo Derchi (Chief Operations Officer Snam)

23 MAGGIO 2025

La nuova era nucleare, rischi e opportunità

I protagonisti: Stefano Buono (ceo Newcleo), Marta Dassù (senior advisor

European Affairs Aspen Institute), Antonio Ereditato (The University of Chicago), Mariangela Pira (giornalista Sky TG24), Marco Ricotti (Associazione Italiana Nucleare), Giulio Tremonti (presidente Aspen Institute Italia)

24 MAGGIO 2025

Osservatorio sulla transizione energetica e climatica: bilancio 2024 e prospettive

I protagonisti: Salvatore Bernabei (head of Enel green power and thermal generation), Guido Bortoni (presidente Cesi), Carlo Costa (direttore tecnico generale Autostrada del Brennero), Alberto Clò (direttore responsabile Energia), Sara Deganello (Il Sole 24 Ore), Stefano Granella (ceo Gruppo Dolomiti Energia), Fabrizia Lapecorella (vicesegretario generale Ocse), Catia Tomasetti (partner e leader del focus team Infrastrutture, energia e transizione ecologica BonelliErede)

25 MAGGIO 2025

Quale nucleare e a quali condizioni

I protagonisti: Simona Benedettini (ceo & fondatrice Race), Luigi De Paoli (Università Bocconi), Luigi Paganetto (Università degli Studi di Roma Tor Vergata), Nicola Rossi (Head of Innovation, Enel), Marcello Zacché (editorialista economico Il Giornale), Giovanni Battista Zorzoli (past president Aiee)

25 MAGGIO 2025

Come conciliare economia, equità e sostenibilità

I protagonisti: Miguel Coleta (direttore sostenibilità Philip Morris international), Vitaliano D'Angerio (Il Sole 24 Ore), Enrico Giovannini (Università di Roma Tor Vergata), Massimo Milletti (presidente onorario Eric Salmon & Partners Italia), Chiara Mio (Università Ca' Foscari di Venezia), Luciano Roa (presidente Itas Mutua).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia rigenerativa: la nuova sfida

Risorse Innovazione

Economia rigenerativa e circolare: rappresentano percorsi produttivi che trovano sempre maggiore attenzione.

22 MAGGIO 2025

Che cos'è l'economia rigenerativa e perché l'Europa può diventare leader

I protagonisti: Giuseppe De Bellis (direttore SkyTg24), Laura Frigenti (ceo Global partnership for education), Andrea Illy (presidente illycaffè), Juliano Salgado (president of the board, Istituto Terra). A conclusione del panel Ignazio Capuano (presidente Conai) presenterà la ricerca "Economia circolare degli imballaggi: un valore per il Paese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA
ILLY**
Presidente
illycaffè



**JULIANO
SALGADO**
President
of the board
Istituto Terra

La lezione pragmatica della circolarità

Buone pratiche Le eccellenze

Rimettere in circolo le risorse: lezione tutta italiana.

24 MAGGIO 2025

**Economia circolare,
dal dire al fare**

I protagonisti: Vincenzo Boccia, (past president Confindustria), Silvia Marzialetti (Radiocor Il Sole 24 Ore), Marco Nocivelli (ceo Epta), Riccardo Piunti (presidente Conou), Ermete Realacci (presidente Fondazione Symbola)



**ERMETE
REALACCI**
Presidente
Fondazione
Symbola

Sul palco

Tra i protagonisti

Alcuni relatori dei panel sui temi di energia e ambiente che interverranno al Festival dell'Economia dal 22 al 25 maggio a Trento



**STEFANO
BUONO**
Ceo
Newcleo



**ENRICO
GIOVANNINI**
Università
di Roma Tor
Vergata



**ALBERTO
CLÒ**
Direttore
responsabile
Energia



**GIOVANNI
BATTISTA
ZORZOLI**
Past
president
Aiee



MARTA DASSÙ
Senior advisor
European
affairs Aspen
Institute



**CHIARA
MIO**
Università
Ca' Foscari
di Venezia



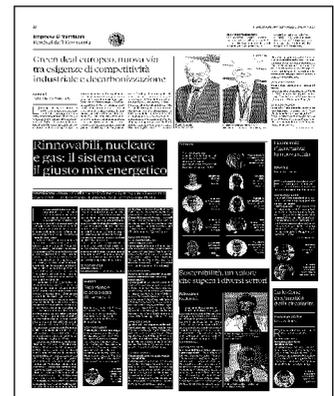
**FABRIZIA
LAPECORELLA**
Vicesegretario
generale
Ocse



**LUIGI
PAGANETTO**
Università
di Roma Tor
Vergata



**MASSIMO
BECCARELLO**
Università
di Milano
Bicocca



Sostenibilità, un valore che supera i diversi settori

Riflessioni Modernità

La sostenibilità, una responsabilità condivisa verso le generazioni future, un'esigenza di sviluppo equilibrato in grado di far dialogare persone e territori, economia ed etica. La riflessione sull'essenza della sostenibilità apre a mondi profondi, quasi spirituali, e a categorie che riconosciamo come religiose, come quelle della virtù e del peccato. A riprova di un valore che supera le discipline e i settori.

24 MAGGIO 2025

La sostenibilità da virtù a peccato
I protagonisti: Silvia Angeloni (Università degli studi di Milano), Giancarlo Attolini (founding partner ASZ - Attolini Spaggiari Zuliani Moore), Franco Bassanini (presidente Fondazione Astrid), Stefano Biolchini (Il Sole 24 Ore), Anna Roscio (executive director sales and marketing imprese Intesa Sanpaolo), Edoardo Viganò (vice cancelliere Pontificia accademia delle scienze e scienze sociali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edoardo Viganò. Vice cancelliere Pontificia accademia delle scienze e scienze sociali



Franco Bassanini. Presidente Fondazione Astrid

MAESTRI

Ricordando la sociologia di Ferrarotti

Seminario in onore di Franco Ferrarotti (1926-2024), docente e fondatore della facoltà di Sociologia dell'Università di Trento con Bruno Kessler

25 MAGGIO 2025

Sociologia, comunità energetiche e transizione: Massimo Beccarello (Università di Milano-Bicocca), Marina Bertolini (Università di Padova), Laura Borsieri (responsabile relazioni e reporting Cooperativa elettrica storica-Cedis), Alberto Faustini (giornalista), Natalia Magnani (Università di Trento), Davide Tabarelli (presidente e fondatore Nomisma Energia)



DAVIDE TABARELLI
Presidente e fondatore Nomisma Energia



Enpab, crescono i biologi liberi professionisti e i loro redditi

I biologi liberi professionisti iscritti alla Cassa previdenziale e assistenziale di categoria (Enpab) salgono a quota 18.961, e risultano in «escalation» pure le loro entrate: se, infatti, si paragonano i redditi medi del 2024 con quelli del 2020 (l'anno dello scoppio della pandemia), si osserva come siano cresciuti, giungendo ad oltre 20.000 euro (+19,19%). E, nel frattempo, s'impenna il patrimonio della Cassa pensionistica privata, che ha sfondato, lo scorso anno, il «tetto» del miliardo, così come la dotazione prevista per il 2025 per le misure di welfare destinate alla platea, incrementate da due a tre milioni, mentre la gestione finanziaria, «orientata alla diversificazione e alla sostenibilità di lungo periodo», ha genera-

to proventi per oltre 57 milioni.

E quanto rende noto lo stesso Ente presieduto da Tiziana Stallone, a seguito della «luce verde» accesa sul Bilancio consuntivo per l'annualità passata; il rapporto tra Fondo Pensioni e prestazioni liquidate dall'Enpab, viene messo in risalto, «si conferma solido (pari a 9,25)».

Al 31 dicembre scorso, a seguire, la Cassa ha distribuito agli associati (più di 7 su 10 sono donne, ndr) oltre 3,6 milioni a titolo di indennità di maternità, adozione e gravidanza a rischio: l'importo medio somministrato è stato di 6.952 euro. A giudizio di Stallone, tali cifre, tratte dal documento di esercizio per l'annualità precedente, «testimoniano la solidità della no-

stra Cassa e l'efficacia delle scelte strategiche operate negli ultimi cinque anni, nonostante un contesto economico e geopolitico complesso. Abbiamo costruito un welfare concreto, sostenibile e vicino ai bisogni dei colleghi, puntando su formazione, sostegno al lavoro e supporto all'avvio professionale», ha tenuto, poi, a rimarcare la presidente. L'Enpab, infine, ha reso noto d'aver «investito il suo patrimonio per il 25,61% in titoli di Stato italiani ed emissioni di società a controllo pubblico», come illustrato nell'ultima audizione nella Bicamerale sulle gestioni previdenziali (il resoconto è su *ItaliaOggi* del 4 ottobre 2024).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

